

*Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura*



RESOCONTO STENOGRAFICO

355^a SEDUTA

MARTEDI' 12 GIUGNO 2012

Presidenza del Presidente Cascio

indi

del Vicepresidente Formica

*A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio dei Resoconti*

INDICE

Assemblea regionale siciliana

(Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Antonino Di Guardo, detto Nino, dalla carica di deputato regionale) 3, 8

Commissione Verifica poteri

(Seguito della discussione sulla insussistenza della causa di incompatibilità in capo all'onorevole Giuseppe Buzzanca, eletto nel collegio di Messina):

PRESIDENTE	3
MAIRA (PID Cantiere Popolare), <i>relatore</i>	4
PANARELLO (PD)	4
MANCUSO (PDL)	5
FORMICA (PDL)	6
(Votazioni per scrutinio segreto e risultati):	
PRESIDENTE	7, 9

Congedi

PRESIDENTE	8
------------------	---

Mozione

(Discussione e votazione della numero 365: «Iniziative a livello centrale in tema di riorganizzazione della distribuzione sul territorio regionale degli uffici giudiziari»):

PRESIDENTE	10, 15, 26
CORDARO (PID Cantiere Popolare)	12, 18
CAPUTO (PDL)	12
ARDIZZONE (UDC Unione di Centro)	12
SPEZIALE (PD)	14
FORMICA (PDL)	15
MAIRA (PID Cantiere Popolare)	16
VINCIALLO (PDL)	17
LACCOTO (PD)	19
FALCONE (PDL)	20
COLIANNI (MPA Movimento per le Autonomie - Alleati per il Sud)	21
PANARELLO (PD)	22
AMMATUNA (PD)	22
SPAMPINATO, <i>assessore per la Famiglia, le politiche sociali e il lavoro</i>	27

Ordini del giorno

(Annunzio numeri 711, 712 e 713):

PRESIDENTE	23
------------------	----

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	9, 14
CRISTAUDO (Movimento Popolare Siciliano)	9
PARLAVECCHIO (MPA Movimento per le Autonomie - Alleati per il Sud)	14

La seduta è aperta alle ore 17.00

GENNUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art.127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Antonino Di Guardo, detto Nino, dalla carica di deputato regionale

PRESIDENTE. Si passa al I punto dell'ordine del giorno: “Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Antonino Di Guardo, detto Nino, dalla carica di deputato regionale”.

Comunico che, ai fini dell'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Di Guardo dalla carica di deputato regionale, proclamato eletto nel collegio circoscrizionale di Catania (per la lista avente la denominazione “Partito Democratico – Finocchiaro Presidente”), la Commissione per la verifica dei poteri, ai sensi del combinato disposto dell'art. 4, parte seconda, dello Statuto della Regione e della sezione IV del capo V del titolo II del Regolamento interno dell'Assemblea, nella riunione tenutasi il 12 giugno 2012, dopo aver proceduto ai necessari accertamenti, ha deliberato, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni (legge elettorale siciliana), di attribuire il seggio lasciato vacante dall'onorevole Di Guardo al candidato Giuseppe Spampinato, detto Beppe, che, primo dei non eletti della medesima lista provinciale e nel medesimo collegio elettorale in cui era stato eletto l'on. Di Guardo, segue immediatamente – con voti 5.809 – l'ultimo dei proclamati eletti, onorevole Antonino Di Guardo.

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Giuseppe Spampinato, detto Beppe, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, comma 3, della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29.

Poiché l'onorevole Spampinato non è ancora presente in Aula si passa al II punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulla insussistenza della causa di incompatibilità in capo all'onorevole Giuseppe Buzzanca, eletto nel collegio di Messina (Doc. IX).

Seguito della discussione sulla insussistenza della causa di incompatibilità in capo all'onorevole Giuseppe Buzzanca, eletto nel collegio di Messina (doc. IX)

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulla insussistenza della causa di incompatibilità in capo all'onorevole Giuseppe Buzzanca, eletto nel collegio di Messina (doc. IX).

Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta d'Aula n. 353 del 6 giugno 2012, il relatore, onorevole Maira, aveva esposto sinteticamente il contenuto della relazione scritta, che è stata fatta distribuire nel corso della medesima seduta.

L'Assemblea, ai sensi del combinato disposto dell'art. 10 *sexies*, comma 1, della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, e dell'art. 61, comma 1, del Regolamento interno, è chiamata a deliberare definitivamente, a scrutinio segreto, sulla proposta, formulata dalla Commissione per la verifica dei poteri, di insussistenza della causa di incompatibilità, in capo all'onorevole Giuseppe Buzzanca, tra la carica di deputato regionale e quella di sindaco del Comune di Messina.

L'approvazione della proposta comporterà la conservazione della carica di deputato regionale.

La non approvazione, viceversa, comporterà la dichiarazione di sussistenza della causa di incompatibilità, ai sensi e per gli effetti dell'art. 10 *sexies*, comma 1 *bis*, della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, come risultante dalle sentenze della Corte costituzionale nn. 143 del 2010 e 294 del 2011.

Invito i componenti della Commissione per la verifica dei poteri a prendere posto al banco delle Commissioni.

Onorevoli colleghi, dichiaro aperta la discussione e invito il relatore, ove lo ritenga, a prendere a parola.

MAIRA, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che già la discussione svolta nella precedente seduta, con la distribuzione della relazione, possa obiettivamente essere considerata esaustiva come relazione da parte di chi vi parla e della Commissione.

Mi permetterei soltanto di evidenziare, senza che questo voglia dare l'impressione di un tentativo di coartazione della volontà dell'Assemblea, che, nell'eventualità che il risultato della votazione dovesse essere per dichiarare la incompatibilità dell'onorevole Buzzanca, si verrebbe a creare certamente una situazione - mi permetto di dire - imbarazzante ed impropria di un giudicato di amministrazione, cosiddetta 'domestica', che anticipa una decisione di natura giuridico-amministrativa.

In pratica, l'Assemblea, pur in presenza di una serie di precedenti, di norme, di sentenze che obbligano ad accantonare la discussione sulla votazione sulla incompatibilità di un membro di questa Assemblea nel momento in cui per la stessa vicenda pende un giudizio in via giurisdizionale, è come si è sempre fatto, tranne che in questo caso si arriverebbe ad una pronunzia di natura amministrativa di questo Organo che precede una pronunzia giurisdizionale, il che creerebbe delle sovrapposizioni e, possibilmente, un ingorgo di natura amministrativa.

Per cui, mi permetto di insistere sulla relazione formulata che, non entrando nel merito - tengo a sottolinearlo - sulla condizione di incompatibilità del collega Buzzanca, ne respinge allo Stato la questione di incompatibilità pendente giurisdizionale sulla stessa vicenda.

PANARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato l'onorevole Maira e come è scritto nella relazione, la decisione da parte della Commissione verifica poteri è stata assunta a maggioranza. Io ed altri colleghi abbiamo votato contro la proposta dell'onorevole Maira in ragione del fatto che consideriamo, a questo punto, acclarata l'incompatibilità tra la carica di sindaco e la carica di deputato regionale in capo all'onorevole Buzzanca.

Naturalmente - non vogliamo ricordare tutti i passaggi - l'onorevole Buzzanca rivendica sempre di essere stato eletto legittimamente alle due cariche ed è vero, nessuno può negare questo dato; è

altrettanto vero però che, dopo le due note sentenze della Corte costituzionale, è intervenuta una condizione di incompatibilità che, peraltro, ha riguardato altri colleghi di quest'Aula i quali ne hanno preso atto e ne hanno tratto le conseguenze.

Quindi, consideriamo normale, giusto, in qualche maniera doveroso che il Parlamento prenda atto di una realtà ormai conclamata che, fra l'altro, è stata oggetto di un giudizio da parte del Tribunale competente che in primo grado ha sancito l'incompatibilità da parte dell'onorevole Buzzanca; dunque, pensiamo che l'Aula e i colleghi parlamentari in piena coscienza possano tenere conto di una situazione di fatto e procedere ad una votazione che non è contro il collega, i suoi diritti, le sue prerogative ma, al contrario, può dare al Parlamento certezza della opportunità di rispettare una condizione che si è determinata di conclamata incompatibilità e per questa strada tentare di accorciare le distanze - che, purtroppo, negli ultimi tempi si sono allungate - tra l'Istituzione parlamentare e il giudizio e la valutazione dell'opinione pubblica e dei cittadini.

MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, innanzitutto intervengo per richiamo al Regolamento, perché riteniamo che la dichiarazione agli atti di quest'Aula nella seduta scorsa sia illegittima, in quanto l'eventuale non approvazione di ciò che la Commissione ha stabilito certamente non può comportare l'inverso di quanto ha stabilito la relazione. Nel senso che la Commissione ha deliberato sulla insussistenza della causa di incompatibilità.

Noi riteniamo che, qualora il voto dell'Assemblea fosse negativo, nel senso che la maggioranza di questa Assemblea ritiene che invece sussiste la compatibilità, non può essere questo voto ad accettare la compatibilità perché il Regolamento interno dell'Assemblea, all'articolo 51, prevede che innanzitutto, come è avvenuto qualche minuto fa, la Commissione verifica poteri convalida l'elezione di un deputato.

Il terzo comma dell'articolo 51 recita esattamente in questa maniera: *“Dopo che l'Assemblea abbia preso atto della deliberazione della Commissione, non può mettersi in discussione l'avvenuta convalida, salvo che sussistano motivi di incompatibilità o ineleggibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalida”*.

Il nostro Regolamento, in sostanza, dice che se si procede alla convalida di un deputato e, successivamente alla sua convalida, dovesse insorgere un motivo di incompatibilità, l'Assemblea non può prenderne atto. Ci saranno, come in questo caso, i tribunali che decideranno sull'eventuale causa di incompatibilità. Quindi, riteniamo che la decisione la Commissione l'abbia già assunta quando ha convalidato l'onorevole Buzzanca e a quel tempo non sussisteva alcuna causa di incompatibilità; anche perché, leggendo la relazione, le sentenze depositate sono tutte successive alla verifica che la Commissione ha fatto.

Allora, come è successo per altre situazioni simili, noi riteniamo innanzitutto di rispettare la Magistratura, perché la Magistratura in questi mesi ha non solo emesso una sentenza di primo grado che - come tutti sanno - non è esecutiva, ma nello stesso tempo ha già indicato l'appello nella data del 13 luglio prossimo.

Signor Presidente, le parla un deputato che ha anche subito un procedimento del genere e per sei mesi è stato sospeso per incompatibilità per poi la Cassazione dare ragione a quelle che erano le ragioni che io stesso avevo, appunto, rappresentato in tribunale, in quel caso, nel terzo grado di giudizio. Quindi, rispetto a questo noi riteniamo, ai sensi dell'articolo 50, che, qualora il voto di questa Assemblea non decidesse come ha deliberato la Commissione, il procedimento dovrebbe riprendere con un altro oggetto in Commissione stessa, cioè l'eventuale sussistenza di

incompatibilità, e quindi passare una votazione che specifichi qual è l'iter che questo Parlamento, sotto il profilo giuridico, vuole intraprendere al fine di non creare un precedente sui fatti.

Quindi, rispetto a questo è chiaro che l'Aula non può assolutamente prendere oggi atto di una votazione che, in questo caso, è non approvazione di una delibera che violerebbe il Regolamento sia all'articolo 50 che all'articolo 51, terzo comma.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, in base alla discussione che c'è stata su questo argomento nella scorsa seduta e anche oggi, e in base al Regolamento, la invito a togliere dall'ordine del giorno questo argomento per il fatto che l'Assemblea regionale poteva, caso mai, pronunciarsi nell'ordine e nell'ambito di un anno di tempo. Poiché il Regolamento non può essere interpretato a convenienza e poiché l'anno di tempo è stato abbondantemente superato, noi non possiamo deliberare su una previsione regolamentare che stabiliva in un anno di tempo per l'Assemblea il termine ultimo per poter intervenire.

Delle due l'una, signor Presidente: o l'anno di tempo è passato oppure l'anno di tempo non è passato. E siccome il termine dell'anno previsto dal Regolamento è già abbondantemente passato, il Parlamento non può più pronunciarsi su una previsione regolamentare che prevede esattamente l'opposto. Voglio aggiungere anche altro.

Nel 1998 sono stato un deputato che è stato fatto decadere dalla carica, ma non a seguito di una votazione del Parlamento in quanto il Parlamento si era già pronunciato sulla convalida, bensì a seguito di una decisione del tribunale, di un tribunale, caro Presidente.

Allora, siccome il Tribunale ancora si deve pronunciare ed è già stata fissata - come diceva l'onorevole Mancuso - per il prossimo luglio la decisione del tribunale stesso, noi non possiamo violare il Regolamento perché il termine entro cui si poteva pronunciare era quello di un anno, l'anno è passato e quindi non si può più pronunciare, violare il Regolamento perché sottraiamo alla competenza di un tribunale la possibilità di deliberare la decadenza o meno dell'onorevole Buzzanca, andare contro il Regolamento stesso perché all'articolo 51, come è stato fatto rilevare dall'onorevole Mancuso, se non fossero accaduti fatti nuovi e non conosciuti l'Assemblea regionale siciliana non poteva più deliberare.

Invito in questo senso la Presidenza ad attivarsi per togliere dall'ordine del giorno un argomento che non poteva e non può essere messo all'ordine del giorno per violazione palese del Regolamento e per impedimento a chi legittimamente, e cioè il tribunale, ha la facoltà di pronunciarsi e di potersi pronunciare.

Signor Presidente, non possiamo essere assoggettati a violare una serie di norme sia regolamentari che di carattere legale. Siccome non stiamo demandando alle calende greche, ma stiamo semplicemente assoggettandoci a quello che è il normale *excursus* dell'attività di verifica da parte della Magistratura che, fra l'altro, l'ha manifestato per i prossimi giorni, quindi si tratta di giorni, noi non possiamo prevaricare la magistratura. Oltretutto, il Regolamento in questo senso è chiaro: questo argomento non può essere votato oggi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non volendo apparire, ovviamente, il presidente di un tribunale, devo dire che la Commissione ha utilizzato moltissimo tempo nella trattazione della causa sulla incompatibilità pendente in capo all'onorevole Buzzanca e ha affrontato, con grande serietà e grande scrupolosità, l'argomento per oltre due anni. Tutti i dubbi sono stati sciolti e tutte le sfaccettature sono state trattate dalla Commissione, peraltro con grande neutralità, senza preconcetti.

Se la proposta è all'ordine del giorno dell'Aula, evidentemente si è ritenuto impossibile, dal punto di vista procedurale, evitare che ciò avvenisse.

Per quanto riguarda l'articolo 51 richiamato dall'onorevole Mancuso, in verità fa riferimento alla ineleggibilità e non alla incompatibilità. Il caso di cui stiamo trattando oggi fa riferimento invece ad una incompatibilità, seppur sopravvenuta, ma comunque incompatibilità.

Per quanto attiene invece alle riflessioni fatte dall'onorevole Formica, e cioè in riferimento al ricorso giurisdizionale, la proposta che la Commissione ha votato ed è qui in Aula proprio per essere sottoposta al voto dell'Assemblea, fa riferimento proprio al ricorso pendente in via giurisdizionale.

Infatti, la proposta della Commissione, adottata a maggioranza, prevede la insussistenza della causa di incompatibilità in capo all'onorevole Buzzanca proprio in virtù del ricorso giurisdizionale. Non so se è chiaro. Quello è il giudizio della Commissione, il voto della Commissione e quel giudizio deve andare poi alla ratifica del Parlamento così come ha indicato il TAR.

La proposta che la Commissione ha portato in Aula è la proposta che tiene conto delle sue riflessioni. La Commissione, a maggioranza, ha previsto che non sussista la causa di incompatibilità; ma quella proposta deve andare al voto dell'Aula.

Questo è previsto dal Regolamento; non possiamo non farlo.

FORMICA. Nel caso che la proposta venisse bocciata, quale sarebbe la conseguenza?

PRESIDENTE. Nel caso che la proposta venisse bocciata, ovviamente il deputato verrebbe dichiarato incompatibile. Nel caso in cui venisse promossa la proposta, cioè nel caso in cui prevalesse il voto verde, il pulsante verde per intenderci, ovviamente, l'onorevole Buzzanca rimarrebbe compatibile. Questo è il voto dell'Aula, che è sovrano.

Nel caso in cui passasse la proposta sulla incompatibilità, l'onorevole Buzzanca avrebbe dieci giorni di tempo per poter esercitare il suo diritto ai sensi della legge vigente.

Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

**Votazione per scrutinio segreto sulla proposta di insussistenza della causa
di incompatibilità nei confronti dell'onorevole Buzzanca**

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 7, del Regolamento interno, indico la votazione per scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulla proposta di insussistenza della causa di incompatibilità nei confronti dell'onorevole Buzzanca, formulata dalla Commissione.

MANCUSO. Prima dobbiamo chiedere la verifica del numero legale; prima di aprire la votazione...

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione.

MANCUSO. Perché non la possiamo chiedere?

PRESIDENTE. Stiamo votando e, ovviamente, la verifica del numero legale non può essere richiesta. Se il numero legale mancherà, invece, automaticamente, la votazione sarà rinviata.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole alla proposta della Commissione, prema il pulsante verde, quindi, in quel caso, l'onorevole Buzzanca sarebbe compatibile; chi è contrario, quello rosso; chi si astiene, quello bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Ammatuna, Apprendi, Arena, Barbagallo, Calanducci, Cracolici, Currenti, D'Agostino, De Benedictis, Di Benedetto, Digiacomo, Di Mauro, Donegani, Faraone, Ferrara, Galvagno, Giuffrida, Gucciardi, Laccoto, Lo Giudice, Lupo, Maira, Marinello, Marziano, Mattarella, Nicotra, Oddo, Panarello, Panepinto, Raia, Rinaldi, Ruggirello, Speziale, Termine.

Sono in congedo: Buzzanca, Leanza Nicola, Musotto, Picciolo, Spampinato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto:

Presenti 35

L'Assemblea non è in numero legale.

Sospendo, pertanto, la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17.33, è ripresa alle ore 17.38)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento interno, sospendo ulteriormente la seduta e riprenderà alle ore 18.30.

(La seduta, sospesa alle ore 17.39, è ripresa alle ore 18.39)

La seduta è ripresa.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo per oggi gli onorevoli Cimino, Scammacca della Bruca e Federico.

L'Assemblea ne prende atto.

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Antonino Di Guardo, detto Nino, dalla carica di deputato regionale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Spampinato è presente in Aula, si riprende il punto I dell'ordine del giorno e lo invito a prestare il giuramento di rito.

Do lettura della formula del giuramento prevista dall'articolo 6 delle "Norme di attuazione" dello Statuto siciliano:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana».

(L'onorevole Spampinato pronuncia a voce alta le parole: "Lo giuro")

Onorevoli colleghi, dichiaro immesso l'onorevole Spampinato nelle funzioni di deputato all'Assemblea regionale siciliana.

Sull'ordine dei lavori

CRISTAUDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTAUDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per dichiarare che nella precedente votazione ero presente in Aula e ho partecipato al voto ma che, per un malfunzionamento del sistema elettronico di votazione, il mio voto non risulta registrato. Pertanto, volevo precisare che ero presente alla votazione.

PRESIDENTE. Invito gli uffici a prendere nota che l'onorevole Cristaudo era presente ed ha partecipato alla votazione.

Votazione per scrutinio segreto sulla proposta di insussistenza della causa di incompatibilità nei confronti dell'onorevole Buzzanca

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 7, del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulla proposta di insussistenza della causa di incompatibilità nei confronti dell'onorevole Giuseppe Buzzanca, formulata dalla Commissione.

Spiego il significato del voto: chi è favorevole alla proposta della Commissione prema il pulsante verde; chi è contrario prema il pulsante rosso; chi si astiene prema il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Ammatuna, Apprendi, Arena, Barbagallo, Bonomo, Calanducci, Cappadona, Colianni, Cracolici, Cristaudo, Currenti, D'Agostino, De Benedictis, Di Benedetto, Digiacomo, Di Mauro, Donegani, Faraone, Ferrara, Fiorenza, Galvagno, Giuffrida, Greco, Gucciardi, Laccoto, Lupo, Marinello, Marziano, Mattarella, Mineo, Nicotra, Oddo, Panarello, Panepinto, Parlavecchio, Raia, Rinaldi, Ruggirello, Savona, Speziale, Termine.

Si astiene: Lo Giudice.

Sono in congedo: Buzzanca, Cimino, Federico, Leanza Nicola, Musotto, Picciolo, Scammacca della Bruca, Spampinato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto:

Presenti	43
Votanti	42
Maggioranza	22
Favorevoli	3
Contrari	38
Astenuto	1

(L'Assemblea non approva)

Dichiaro la sussistenza della causa di incompatibilità in capo all'onorevole Giuseppe Buzzanca tra la carica di deputato regionale e quella di sindaco del comune di Messina.

Avverto, pertanto, che da oggi decorre il termine di giorni 10 di cui all'articolo 10 *sexies*, comma 1 *bis*, della legge regionale 20 marzo, 51 n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, entro il quale l'onorevole Buzzanca deve esercitare, a pena di decaduta del mandato di deputato regionale, il prescritto diritto di opzione.

Spirato tale termine senza che sia pervenuta opzione alcuna da parte dello stesso deputato, l'onorevole Buzzanca, si intenderà automaticamente decaduto dalla carica di deputato regionale.

Onorevoli colleghi, in riferimento alla votazione appena conclusasi, comunico che l'onorevole Vinciullo era presente ed ha partecipato alla votazione.

Discussione della mozione numero 365 «Iniziative a livello centrale in tema di riorganizzazione della distribuzione sul territorio regionale degli uffici giudiziari»

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Discussione della mozione n. 365 “Iniziative a livello centrale in tema di riorganizzazione della distribuzione sul territorio regionale degli Uffici giudiziari”.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la legge 14 settembre 2011, n. 148 di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, ha fissato i principi direttivi ed i criteri che devono condurre alla riorganizzazione territoriale del sistema giudiziario, con l'obiettivo di ridurre il numero delle sedi, razionalizzare la spesa ed accrescere l'efficacia dell'amministrazione della giustizia e, quindi, di ottenere:

- a) la riduzione dei costi di gestione per effetto della semplificazione della rete delle strutture;
- b) l'aumento dell'efficienza operativa;

considerato che tale finalità è semplicistica ed irrazionale in quanto:

1) il progetto di riforma della geografia giudiziaria, ostacolando, se non addirittura sopprimendo di fatto l'accesso alla giustizia di vaste popolazioni residenti in zone decentrate, si pone in netto contrasto con le norme costituzionali in tema di parità dei diritti dei cittadini (art. 3 Cost.), di diritto al servizio dell'Amministrazione della giustizia (art. 24 Cost.), di attuazione da parte dello Stato del più ampio decentramento amministrativo (art. 5 Cost.) e di uguaglianza nella distribuzione dei servizi sul territorio (art. 117 Cost.);

2) la riforma, se attuata, finirebbe con l'aggravare ancor di più la già critica situazione dell'Amministrazione della giustizia in Italia, e specialmente in Sicilia, in quanto, da un lato, eliminerebbe centri giudiziari nei quali la giustizia è resa con rapidità ed efficienza, mentre, dall'altro, accentrerrebbe il lavoro presso sedi già pesantemente oberate, con conseguente inevitabile aumento delle lungaggini ed inefficienze giudiziarie;

3) il raggiungimento dello scopo di una più efficiente amministrazione della giustizia può essere ottenuto, nel pieno rispetto dei sopra ricordati principi costituzionali, solo attraverso una più razionale ripartizione del territorio tra le circoscrizioni giudiziarie esistenti che consenta di riequilibrare il carico di lavoro tra i vari centri, restituendo così efficienza e vitalità anche alle sedi maggiormente gravate da pesanti carichi;

4) la ridistribuzione territoriale degli uffici giudiziari non può essere trattata in una visione settoriale, ma in una logica globale, di pretta natura e responsabilità politica, coinvolgente la situazione e le prospettive dei vari territori in termini sociali, economici, istituzionali, storico-sociali e dei servizi;

5) gli interventi riformatori sulla geografia giudiziaria, sempre nel rispetto della Carta costituzionale, devono essere improntati ad un criterio generale di disingolfamento delle sedi giudiziarie più grandi e della valorizzazione delle sedi decentrate, dove, tra l'altro, esistono generalmente strutture edilizie valide più che altrove, in grado di fornire riferimenti culturali, efficienza e prossimalità del servizio ai cittadini;

6) la giustizia non può essere gestita in termini di 'produttività aziendale', poiché essa è, e rimane, un bisogno primario della collettività, i cui costi devono considerarsi come socialmente utili e doverosamente assorbibili;

la legge delega in argomento tiene conto, però, di altri fattori, tra cui la 'specificità territoriale del bacino di utenza', con specifico riferimento:

a) alla situazione infrastrutturale;

b) al tasso d'impatto della criminalità organizzata;

ritenuto che:

la rivisitazione degli uffici giudiziari interessa in maniera significativa la Sicilia, dove sarebbero coinvolti 11 tribunali su 20, 28 sezioni distaccate di tribunale e 100 su 101 uffici del giudice di pace;

il Presidente della Regione ha inoltrato una nota al Ministro della giustizia chiedendo l'avvio di un tavolo di confronto sulla materia nel presupposto che 'l'art. 23 dello Statuto speciale della Regione vanta una specifica prerogativa in ordine ai massimi presidi giudiziari sul territorio';

il riferimento alle specificità territoriali apre alla considerazione di tutti quei fattori che normalmente servono a caratterizzare la domanda di giustizia nella sua intensità e nella sua specifica modulazione qualitativa, in quanto la presenza di criminalità organizzata rappresenta una condizione di specificità territoriale che consente la deroga dai criteri di riorganizzazione del sistema giudiziario fissati dalla legge delega.

La Regione siciliana, il cui territorio è investito dalla presenza marcata di tale fenomeno, sia pure con intensità e modalità differenti, deve essere destinataria della deroga, in quanto la Regione stessa costituisce l'unità territoriale cui è possibile attribuire complessivamente la qualifica di area con presenza di fenomeni di criminalità organizzata.

Per conseguenza, nell'intero territorio siciliano il 'servizio giustizia' deve essere ampiamente decentrato con il mantenimento delle attuali sedi giudiziarie, al fine di arginare e contrastare il fenomeno della delinquenza organizzata e di servire da vicino i bisogni delle popolazioni.

Gli obiettivi di risparmio ed efficienza, posti a base della legge delega, possono essere raggiunti, specialmente in Sicilia, solo con un'oculata e condivisa riorganizzazione nel territorio degli attuali uffici, potenziando in particolar modo quelli di prossimità che offrono pronta e rapida risposta di giustizia e un più rapido accesso a tutti i servizi da parte dei cittadini,

impegna il Governo della Regione

in virtù della specialità dello Statuto e dell'esigenza di garantire diffusi ed appropriati presidi di legalità su tutto il territorio dell'Isola:

a rivendicare con forza l'avvio di un tavolo di confronto sulla materia con il Governo nazionale;

a promuovere ricorso innanzi alla Corte costituzionale nel caso in cui il Governo nazionale dovesse procedere alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie senza concertazione e condivisione con la Regione siciliana». (365)

CORDARO. Chiedo di apporre la firma alla mozione.

CAPUTO. Chiedo di apporre la firma alla mozione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Chiedono, altresì, di apporre la loro firma alla mozione gli onorevoli Scoma, Corona, Formica, Laccoto e Vinciullo.

L'Assemblea ne prende atto.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare per illustrare la mozione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedo che - e non poteva essere diversamente - c'è una condivisione, probabilmente unanime, su questa mozione che, peraltro, rappresenta la sintesi di una serie di incontri che, a più livelli, si sono svolti in provincia di Messina, anche se il problema riguarda giustamente tutta la Regione siciliana.

Bisogna dare atto che il Governo regionale, con nota del presidente Lombardo del mese di febbraio 2012, si è rivolto al Ministro della Giustizia chiedendo praticamente di soprassedere o rivendicando il ruolo della Regione siciliana in quanto la Regione - lo dice lo stesso Lombardo - in forza dell'articolo 23 dello Statuto vanta una specifica prerogativa in ordine ai massimi presidi giudiziari sul territorio.

Devo ricordare che il presidente della Commissione Antimafia ebbe modo di esplicitare la posizione della stessa Commissione, che il Consiglio di Presidenza, non tanto per la mia presenza, ma anche per la presenza dell'onorevole Formica, in più di un incontro ebbe a precisare come fosse opportuno rafforzare questa proposta del Governo che era stata formulata in una nota, e di accompagnarla con una mozione affinché si chiedesse, se ancora siamo in tempo - ed è questo quello che ci chiediamo - al Governo nazionale di soprassedere su questa materia.

Occorre ricordare che il Governo nazionale, sulla base di una delega conferita con legge del 14 settembre 2011, per l'esattezza la n. 148, è stato delegato ad adottare entro dodici mesi uno o più decreti legislativi per riorganizzare la distribuzione degli uffici giudiziari.

E' di tutta evidenza che una riorganizzazione degli uffici giudiziari è più che necessaria.

Certo, probabilmente, quello che non ci convince - ed è stato da più parti sollevato - è che questa legge delega rientri nell'ambito di una legge che riguarda le misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo; in pratica, il problema della redistribuzione dei tribunali, degli uffici giudiziari in generale è diventato solo ed esclusivamente un problema di carattere economico.

Vanno ricordati alcuni numeri per quello che riguarda la Sicilia: la rivisitazione degli uffici giudiziari interessa appunto la nostra Isola dove sarebbero coinvolti 11 tribunati su venti, 28 sezioni distaccate di tribunale e 100 su 110 giudici di pace.

Cosa si vuole dire in questa legge delega, a nostro avviso, e l'abbiamo espresso nella mozione, non condivisibile? Si vuole dire che il criterio della economicità non può essere l'unico assunto, poi se fosse vero che dovrebbe condurre ad una riorganizzazione dei tribunali o delle Corti d'appello, basti ricordare che c'è la cosiddetta regola del 'tre'. Vengono salvaguardati i tribunali capoluogo, in tutta Italia, quindi anche i tribunali piccoli; si salvaguardano le Corti d'appello a condizione che vi siano presenti tre tribunali in quella circoscrizione.

Nella nostra isola, che purtroppo ha una particolare specificità, quella della presenza criminale diffusa su tutto il territorio, noi riteniamo che comunque un tribunale è un presidio di legalità.

C'è da dire anche che, dal punto di vista economico, ci sono dei dati ballerini: il Governo parla di un risparmio di 80 milioni di euro con la soppressione dei tribunali, cosiddetti marginali, dei tribunali minori. La Commissione parlamentare che si occupava, parlo a livello nazionale di questo problema, fa riferimento ad un risparmio di 60 milioni. Gli ordini forensi, il Consiglio nazionale forense parla di un risparmio di 37 milioni. Ma è un risparmio questo?

Più volte è stato evidenziato che probabilmente nei tribunali più piccoli, gli avvocati lo sanno, l'efficienza della giustizia è più alta perché per efficienza della giustizia cosa dobbiamo intendere se non il tempo di durata di una causa?

Io porto ad esempio il più piccolo tribunale d'Italia, certamente della Sicilia, che è il tribunale di Mistretta. Vi sono avvocati che evidenziavano come una causa iscritta al ruolo venga discussa in due mesi e, come si diceva, ad esempio, una delle cause più complesse per le prove testimoniali, e parlo del civile, una causa di usucapione si conclude in un anno.

Ma pensiamo veramente che accorpando il contenzioso e portandolo da un tribunale più piccolo come struttura ad uno più grande avremo risolto i problemi della giustizia anche dal punto di vista economico? Assolutamente no! Ed è stato anche sottolineato che, probabilmente, lo Stato avrà necessità di affittare locali più ampi per contenere il contenzioso che arriva dalle sezioni distaccate che verrebbero sopprese e dai tribunali che verrebbero soppressi.

Quindi è un discorso che occorre fare con una certa riflessione.

Che cosa abbiamo voluto evidenziare nella mozione (ma noi speriamo che su questo il Governo regionale si faccia valere nei confronti del Governo nazionale)? Devo ricordare, al di là dell'effetto mediatico, che proprio uno degli assessori del Governo Lombardo, l'assessore Armao, rivendicò una Corte di cassazione siciliana, proprio mentre era in discussione la questione della soppressione degli uffici giudiziari e della rivisitazione delle circoscrizioni giudiziarie.

Mi sembra obiettivamente una forzatura se da un lato addirittura rivendichiamo, sulla base delle prerogative statutarie, una Corte di cassazione siciliana, dall'altro, però, ci vediamo sottrarre se non altro i giudici di pace, i tribunali e le sezioni distaccate.

Io ritengo - e l'abbiamo messo per iscritto - che il progetto di riforma della geografia giudiziaria, ostacolando o addirittura sopprimendo di fatto l'accesso alla giustizia di vaste popolazioni di residenti in zone decentrate, si ponga in netto contrasto con le norme costituzionali in tema di parità dei diritti, l'articolo 3 della Costituzione, di diritto al servizio dell'Amministrazione della giustizia, l'articolo 24 della Costituzione, di attuazione da parte dello Stato del più ampio decentramento amministrativo, l'articolo 5 della Costituzione, e di uguaglianza nella distribuzione dei servizi sul territorio. In definitiva, se non siamo in ritardo - ripeto - in ritardo cosa chiediamo?

Chiediamo che questa Assemblea voglia impegnare il Governo della Regione, proprio in virtù della specificità dello Statuto, della specialità dello Statuto e dell'esigenza di garantire diffusi e appropriati presidi di legalità su tutto il territorio dell'Isola, a rivendicare con forza l'avvio di un tavolo di confronto sulla materia con il Governo nazionale - è su questo che noi dobbiamo fare sentire la nostra voce -, a promuovere, nel caso in cui fossimo in ritardo, ricorso innanzi alla Corte costituzionale nel caso in cui il Governo nazionale dovesse procedere alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie senza concertazione e condivisione con la Regione siciliana.

Avevo accennato prima che non è stato un caso la presenza del presidente della Commissione Antimafia nel tribunale simbolicamente il più piccolo che verrà soppresso.

Perché il presidente della Commissione antimafia? Io penso che egli stesso interverrà per esplicarlo, per dire che noi abbiamo bisogno di presidi di legalità, ci sono profondi studi che sono stati svolti su questo argomento. Abbiamo, purtroppo, questa particolarità della presenza criminale. In questo momento, pertanto, il Governo regionale deve fare valere la sua forza nei confronti del Governo nazionale ed esercitare fino in fondo il potere che gli conferisce lo Statuto.

Sull'ordine dei lavori

PARLAVECCHIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARLAVECCHIO. Signor Presidente, intervengo per precisare che nella prima votazione risultò assente. Vorrei, invece, che risultasse a verbale che ho partecipato alla votazione.

PRESIDENTE. Invito gli uffici a prendere nota che l'onorevole Parlavecchio ha partecipato alla votazione poc'anzi effettuata.

Riprende la discussione della mozione numero 365

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, vorrei evitare che ci sia una lunga fila di colleghi che parlano su un argomento in cui c'è un'ampia condivisione e, invece, vorrei trasformare questa occasione, alla luce della mozione, per una iniziativa da assumere nei confronti del Governo nazionale rapidamente.

Io condivido in pieno le motivazioni che stanno alla base della mozione; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie non è affatto una riforma e durante il Governo Berlusconi è stata fatta una legge delega che ha limitato soltanto alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie senza toccare minimamente il quadro complessivo a partire dalle Corti di Appello, mossa soltanto dalla motivazione di risparmi i cui esiti sono molto incerti. Pertanto, mi permetterei, signor Presidente, di porre solo una questione che riguarda l'iniziativa del Parlamento.

Questa mozione se trasmessa al Ministro diventa carta; se invece il Presidente dell'Assemblea assieme al Governo regionale e assieme ad una delegazione di parlamentari chiedesse un incontro al Ministro di Grazia e Giustizia per vedere se è possibile - così come è stato fatto per altre regioni per altre motivazioni, mi riferisco all'Abruzzo e in particolare al Molise - in vista del decreto legislativo chiedere una deroga (in Abruzzo è già avvenuta la deroga), quindi perché in Sicilia con la motivazione che è la base principale delle cose dette dal collega Ardizzone, cioè che interi territori verrebbero esclusi dalla presenza di presidi giudiziari fondamentali, quali i tribunali, e in presenza

del fatto che la magistratura e le forze dell'ordine hanno raggiunto straordinari e importantissimi risultati in materia di contrasto alla mafia, sarebbe opportuno che anche per la Sicilia si facesse questo incontro, chiedendo espressamente al Governo nazionale una deroga in vista dell'approvazione del decreto legislativo che sarebbe in esecuzione della legge delega.

Io mi permetto soltanto di porre tale questione ai colleghi e a lei, alla Presidenza e al Governo e cioè di chiedere con carattere d'urgenza un incontro al Ministro di Grazia e Giustizia per porre questa questione: la deroga. Altrimenti, malgrado l'ordine del giorno, malgrado gli sforzi dei colleghi parlamentari, malgrado i tanti tentativi da parte delle popolazioni e degli amministratori di porre con forza l'argomento in difesa dei presidi giudiziari in Sicilia, noi rischiamo che il Governo vada avanti e poi ci troveremmo di fronte a scelte già compiute. Sarebbe opportuno fermare la scelta del Governo prima che il Governo nazionale, fra l'altro a giorni, decida.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, la sua richiesta è già contenuta nella parte finale della mozione in cui si impegna il Governo della Regione a rivendicare con forza l'avvio di un tavolo di confronto sulla materia con il Governo nazionale.

Ovviamente, anche la Presidenza dell'Assemblea prenderà le iniziative del caso. E' superfluo dirle che, fino a qualche mese fa, sarebbe stato molto più semplice interloquire con il Ministro di Grazia e Giustizia, per i rapporti di amicizia che mi legano all'ex Ministro della Giustizia.

Proveremo, in ogni caso, ad attivare il canale.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, intanto desidero intervenire per illustrare l'assoluta incongruenza circa le decisioni che il Governo nazionale vuole prendere per la chiusura di determinate sedi giudiziarie, perché se la chiusura di sedi giudiziarie è prevista e presentata come una riorganizzazione funzionale, allora mi si dovrebbe spiegare come si prevede di rifunzionalizzare l'apparato della giustizia e quindi l'elargizione, la gestione, la somministrazione della giustizia ai cittadini caricando i tribunali, che rimangono senza altre modifiche, delle migliaia di procedimenti che provengono dalle sedi di tribunali che si vogliono staccare.

Come al solito, in Italia portiamo avanti, sotto mentite spoglie, delle riforme, che non sono tali, per raggiungere obiettivi che, già in partenza, si sa che non possono essere raggiunti e gettare fumo negli occhi alla gente.

A mio parere, si procede ad una riforma della giustizia che consenta al cittadino di avere giustizia vera e giustizia vera solo se c'è giustizia rapida, altrimenti non è giustizia, e si propina al cittadino una pseudo riforma che, di fatto, aggraverebbe la funzionalità della somministrazione della giustizia.

Se invece, come è il caso in specie, questa riforma è figlia di una legge delega che aveva a monte l'esigenza di fare cassa e quindi di risparmiare, anche qui siamo in presenza di una presa in giro gigantesca perché il costo delle sedi distaccate dei tribunali che si vogliono chiudere, nel caso in specie quello di Mistretta, non grava per nulla sulla casse dello Stato, posto che per quanto riguarda le spese dell'edificio sono a carico del comune, così come quelle dei consumi di energia elettrica e, comunque, parliamo di spese veramente irrisorie, ma neanche queste sono a carico dello Stato.

I dipendenti dovrebbero comunque essere trasferiti in altri posti perché non possono essere licenziati, quindi il risparmio sarebbe zero.

Allora, posto che - come veniva sottolineato dall'onorevole Ardizzone e anche dall'onorevole Speziale - noi siamo in una terra purtroppo di mafia, è veramente incongruente che in una terra di mafia e da parte di uno Stato che dice di volere combattere il fenomeno mafioso si vengano ad eliminare i presidi di legalità che tanto hanno fatto nella lotta alla mafia negli ultimi 10-15 anni e che

lascerebbero interi territori privi, appunto, di presidi forti di legalità e di strumenti forti per combattere il fenomeno mafioso, il fenomeno malavitoso.

Quindi, io sono perfettamente d'accordo anche con la proposta formulata dall'onorevole Speziale di attivare d'urgenza un incontro con il Ministro per fare presente le peculiarità della nostra Terra e la specificità del fenomeno mafioso che ancora è forte e radicato in Sicilia e che, appunto, sarebbe assurdo privare il nostro territorio di questi presidi di legalità.

Invito anch'io la Presidenza ad attivarsi, pur nella difficoltà dell'urgenza che pende come una spada di Damocle sul provvedimento che può essere esitato da un momento all'altro e, comunque, sono d'accordo per una forte mobilitazione per impedire quello che, secondo me, è un vero e proprio scempio che non ha senso, che non ha motivo di esistere e che soprattutto è in contraddizione rispetto ai principi sbandierati come ispiratori, da un lato di risparmi da attuare - perché, come abbiamo visto, risparmi non ce ne sono - e, dall'altro lato, come una riorganizzazione dei servizi e dell'efficientamento della magistratura, cosa che non è, anzi è esattamente il contrario, perché si sovraccaricherebbero gli uffici rimanenti, i tribunali rimanenti non solo del carico enorme di pendenze che hanno, ma anche di quelli provenienti dai tribunali che si intendono chiudere. Quindi, non si raggiungerebbe l'obiettivo ma, caso mai, si raggiungerebbe esattamente l'obiettivo contrario.

Pertanto, mobilitazione da parte di tutti e incontro col Ministro per cercare di porre rimedio a questa che sarebbe una iattura per la nostra Terra sulla falsa riga di quanto sta avvenendo per l'Abruzzo e per il Molise.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Maira. Ne ha facoltà.

MAIRA. Signor Presidente, ovviamente appongo la mia firma alla mozione e vorrei aggiungere, se i colleghi lo consentono e sono interessati, qualche argomento in più.

Voglio farlo da testimone storico, mi autodefinisco così, delle vicende che riguardano la presenza dei presidi giudiziari della giustizia in Sicilia e che parte, come vari tentativi di ridurre la presenza dei presidi giudiziari della nostra Terra, dalla fine degli anni '80, inizi degli anni '90.

Perché dico testimone? Perché in quegli anni e per lungo tempo io sono stato presidente dell'Ordine degli Avvocati di Caltanissetta; era un Ordine distrettuale perché Caltanissetta è sede di Corte d'Appello e perché si discusse allora dell'istituzione del Tribunale di Gela con una rivisitazione territoriale dei vari presidi della Sicilia.

Sin da quel tempo, ed è oggi ancora presente il rischio, il problema non andava e non va visto solo come soppressione del tribunale di Mistretta, colleghi di Messina - Giovanni Ardizzone, mi rivolgo a te che sei pure avvocato - il rischio è che il sistema giustizia e la politica della giustizia in Italia non sopporta che la Sicilia abbia quattro sedi di Corte d'Appello, perché è l'unica regione italiana che ha quattro sedi di Corte d'Appello, e i tentativi più volte portati avanti sono stati quelli di ridurre le Corti d'Appello alle due aree metropolitane di Palermo e di Catania, con la soppressione della Corte d'Appello di Caltanissetta e di quella di Messina. Questo progetto, che è ancora vivo in molti settori politico-giudiziari italiani, è agevolato dalla soppressione anche di un piccolo tribunale, definito di campagna, come può essere quello di Mistretta.

Aggiungo una seconda considerazione. I piccoli tribunali non funzionano perché il Ministero non li mette nelle condizioni di funzionare, perché quando non vengono mandati i magistrati, quando non vengono mandati i cancellieri, quando non vengono mandati gli ufficiali giudiziari, questi tribunali si deperiscono di anno in anno venendo a mancare la loro funzione principale, e poi è facile dire che sono presidi di giustizia inutili e quindi meritevoli di essere soppressi.

Proviamo ad invertire l'ordine dei fattori: potenziando questi tribunali minori e vediamo se la giustizia in zone disagiate della Sicilia funzionerà meglio oppure no.

Ultima considerazione. Onorevoli colleghi, mi rivolgo principalmente ai colleghi avvocati e non ai colleghi come soggetti fruenti della giustizia, quasi ovunque nei paesi civili c'è la tendenza a

decentrare i grossi presidi di giustizia partendo dal presupposto che funzionano meglio i tribunali di medie dimensioni che non i mega tribunali - dove dalla logistica più semplice, cioè l'accesso dell'utenza, perché poi la giustizia deve avere come punto di riferimento l'utente, il cittadino che si rivolge alla giustizia, dove è difficile anche la facoltà più semplice che è quella del posteggio, di seguire le cause, l'accesso alle cancellerie, anche la mega struttura, per come è organizzata, rende lontana l'applicazione della giustizia -, c'è - ripeto - la tendenza europea a svilire le grosse concentrazioni di giustizia a favore dei presidi medio - piccoli di giustizia.

In Italia stiamo assistendo ad un itinerario che porta esattamente all'opposto di tale tendenza.

La Sicilia, per esperienza specifica nel settore, ha un solo mezzo per bloccare queste manovre: il peso politico della classe politica, scusate il bisticcio di parole, della Sicilia e dei rappresentanti della Sicilia. Soltanto col peso politico della Sicilia si potranno bloccare manovre di questo genere.

Se occorre un tavolo di concertazione, un tavolo tecnico, un incontro con il Ministro di Grazia e Giustizia, ben venga. Ha ragione il collega, onorevole Speziale, su questa proposta, così come la mozione, nel suo complesso, è articolata, fotografando la situazione complicata venutasi a creare in Sicilia e ancor più premessa di una situazione ancor più complicata perché l'obiettivo è ridurre le Corti d'Appello.

Mi auguro che nel contesto della discussione possano essere d'aiuto queste brevi annotazioni che ho rassegnato all'Aula. Per quel che riguarda i deputati del PID Cantiere Popolare, siamo perfettamente pronti ad ogni tipo di intervento e di presenza per bloccare una manovra che è deleteria oggi ed è premonitrice di fatti ancor più deleteri per l'amministrazione della giustizia in Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Vinciullo. Ne ha facoltà.

VINCIULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole assessore, abbiamo ascoltato poco fa la magistrale introduzione che ha tenuto l'onorevole Ardizzone.

Dopo il suo intervento, credo che potremmo anche esimerci dal continuare sull'argomento.

Ma siccome la mozione riguarda tutte le province, perché in tutte le province abbiamo casi come quello di Mistretta e in tutte le province abbiamo situazioni assurde, è importante che, ancora una volta, per qualche minuto questa Assemblea possa ragionare su tale vicenda.

Tutti i colleghi che mi hanno preceduto ricordavano che il 13 agosto 2011 era stato presentato un decreto-legge per la stabilizzazione finanziaria dello sviluppo, poi convertito in legge con la legge 14 settembre 2011, n. 148. In quella legge venivano stabiliti i criteri che miravano a due cose: riduzione dei costi e una maggiore efficienza per quanto riguarda l'operatività della giustizia.

Ad oggi, per essere chiari, tranne l'annuncio apparso su "Il Sole 24 Ore", il Dipartimento che sta cercando di rendere attuabile ed attuativa la legge ancora non ha presentato una proposta al Ministro. Di conseguenza, i primi due punti fissati e chiesti dall'onorevole Ardizzone - alla cui mozione io ho apposto la firma, come tanti altri colleghi, con cui si rivendica con forza l'avvio di un tavolo di confronto sulla materia con il Governo nazionale - sono quanto più attuali possibili.

Ad oggi, il Dipartimento non ha ancora presentato al Ministro la proposta finale.

E questa proposta, però, per essere chiari, non solo si allontana dalla legge approvata in Parlamento, ma addirittura, anziché tenere in considerazione le istituzioni locali e tenere in considerazione una serie di difficoltà legate al fatto che si vorrebbe concentrare in un'unica sede tutta l'amministrazione della giustizia, questo provvedimento che gli uffici stanno predisponendo va al di là delle restrizioni previste dalla legge.

Ad esempio, io non conosco le altre realtà, ma così come i colleghi hanno parlato della loro provincia, anch'io mi sento in dovere e in diritto di parlare della mia.

A Siracusa avevamo quattro sezioni: la sezione principale, che è quella del Tribunale di Siracusa, e le sezioni di Augusta, di Lentini e di Avola.

Ci rendiamo conto che non era possibile mantenere quelle di Lentini e di Augusta, l'avvocato Maira non ha assolutamente sollevato il problema per queste due realtà, ma per quanto riguarda Avola ci troviamo esattamente nelle condizioni che la sezione di Avola ha tutti i requisiti previsti dalla legge per essere mantenuta e, nonostante ciò, il Ministero, gli uffici in questo caso, hanno pensato di sopprimerla, con una situazione difficilissima.

Poco fa l'onorevole Formica lo ha detto in maniera molto chiara: immaginate cosa significa concentrare in un unico tribunale quello che oggi viene svolto in quattro sezioni!

Quello di Siracusa, ad esempio, è già affollatissimo, non è più in grado di sopportare ulteriori carichi di lavoro e si pensa di chiudere Avola dove l'edificio è di proprietà del Comune, è a norma, è costruito secondo le norme antisismiche, il Comune ha fatto sapere di volere continuare a farsi carico delle spese, e in più ha tre giudici onorari e tre regolari, e a questo si aggiunge il fatto che ha un carico di lavoro - nell'ultimo quinquennio - di 2500 cause che sono state discusse e risolte.

Ecco il motivo per il quale anch'io, così come hanno fatto tutti i colleghi, ritengo che la mozione presentata dall'onorevole Ardizzone sia rispondente alle necessità della giustizia in Sicilia.

Non è possibile allontanare ulteriormente il cittadino dal luogo dove chiede giustizia, altrimenti diventa un dramma, diventa una mancanza di risposta, violando tutta una serie di articoli della Costituzione che sono stati qui ampiamente enunciati da parte dei presentatori della mozione.

Per questo motivo mi ero permesso di presentare una mozione che riguarda, appunto, la sezione distaccata del Tribunale di Siracusa, quella di Avola, proprio perché, così come per quella di Mistretta, è una situazione che va attenzionata, anche perché stiamo parlando di un territorio dove vi è una diffusa presenza del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cordaro. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole assessore, desidero confermare, avendo sottoscritto la mozione a firma Ardizzone, la volontà forte mia e del Gruppo parlamentare al quale mi onoro di appartenere, di sostenere e quindi di votare favorevolmente questa mozione.

Ma il mio intervento non vuole tornare a ripercorrere argomenti che sono stati già brillantemente dedotti da chi è intervenuto prima di me, vuole soltanto avere due scopi ben precisi che verranno rassegnati assai brevemente.

Presidenza del Vicepresidente Formica

Il primo. La preoccupazione di un deputato palermitano: la riduzione degli uffici giudiziari potrebbe comportare in una provincia, come quella di Palermo, la chiusura di uffici giudiziari in luoghi come quelli di Bagheria, di Partinico, di Corleone.

Faccio questi tre esempi perché sono esempi emblematici di come in una Terra nella quale la lotta alla mafia si fa con atti concreti, ma si fa anche e soprattutto con segnali che devono venire dallo Stato, sguarnire territori nei quali tanto, grazie alle forze dell'ordine, alla magistratura e alla buona politica, si è già fatto, ma territori nei quali fino a qualche tempo fa - e auspico non sarà così per il futuro - la presenza della mafia era forte ed ingombrante, significa dare un segnale opposto a quello che una classe dirigente, quale quella attuale, nazionale soprattutto ma anche regionale, deve dare.

Mi rendo ben conto che le Direzioni distrettuali antimafia non vengono toccate, ci mancherebbe, ma mi rendo anche conto che sguarnire presidi nei luoghi a cui ho fatto riferimento, credo, provochi per le istituzioni che se ne renderanno artefici un vero disdoro.

Così come mi pare - ed è il secondo punto che brevemente affronto - davvero paradossale stabilire dei principi e produrre una sedicente riforma che, di fatto, li mortifica o li contraddice.

Si parla in Italia, ed è stato un tema di dibattito quasi quotidiano, di lentezza nella definizione dei procedimenti penali e, soprattutto, civili. La soluzione è ridurre le sedi giudiziarie.

E' paradossale, lascio all'intelligenza dell'assessore che chioserà i nostri interventi e concluderà la discussione, fare una valutazione su questo punto.

Si parla di criteri di economicità, come se la giustizia, la buona giustizia e i presidi di legalità potessero essere legati ad un fatto economico.

Io mi rendo conto che stiamo vivendo un tempo drammatico, però attenzione perché eliminare i presidi di legalità in una terra complessa come quella siciliana significa, ancora una volta, non svolgere un buon servizio per la comunità che intendiamo rappresentare.

Ed ancora, io credo che la possibilità di una deroga ci sia e se non debba esserci per la Sicilia non vedo per quale altra terra possa esserci.

Condivido pienamente l'aspetto trattato dal presidente del mio Gruppo, onorevole Maira: abbiamo la necessità di porre con forza e con prestigio alla istituzione Governo regionale un tema che diventa assolutamente fondamentale per dimostrare che vogliamo e che possiamo essere una classe dirigente all'altezza delle prerogative che ci vengono assegnate dai cittadini ma, soprattutto, all'altezza delle esigenze che l'attualità sociale, politica e giudiziaria prevede per la nostra Terra.

Concludendo, anche in considerazione delle leggi importanti che pure sul versante dell'antimafia questa Assemblea regionale ha saputo produrre, a cominciare dalla legge 15 del 2008 di contrasto alla criminalità organizzata, io credo che sia davvero importante, fondamentale ed unificante, in un momento in cui l'antipolitica la fa da sovrana, trovare unità e compattezza su temi come questo.

Ma il Governo deve essere altrettanto in grado di rappresentarci e di rappresentare istanze giuste.

Per queste ragioni voterò la mozione dell'onorevole Ardizzone e ho anche apposto la firma.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Laccoto. Ne ha facoltà.

LACCOTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente anche perché mi sono permesso di sottoscrivere la mozione dell'onorevole Ardizzone, che condivido.

Però vorrei evidenziare alcuni aspetti.

Naturalmente, la mozione non poteva essere che un'ammonizione generale per tutta la Sicilia, perché è chiaro che deve essere condivisa da tutti. C'è un problema, ed è un problema serio: le deroghe per tutta la Sicilia non le daranno e, quindi, bisognerà pur evidenziare quali sono quei posti dove effettivamente c'è necessità di una deroga.

Io penso che, al di là della volontà unanime già espressa dall'Aula, ci sia bisogno, signor Presidente, onorevole assessore, di un'iniziativa forte - così come ha detto il presidente della Commissione Antimafia - per poter fare un incontro immediato con il Ministro di Grazia e Giustizia, altrimenti resteremo inascoltati e isolati. Mi permetto di fare alcune considerazioni.

In generale, vi sono quei comuni che sono disposti a dare i locali, così come è stato detto, e a non farne gravare il peso economico sul Ministero di Grazia e Giustizia e questo potrebbe essere un motivo di concertazione fra Assemblea regionale, Governo regionale e gli Enti locali che già hanno manifestato questa disponibilità a farlo pur di non vedere chiuso, soppresso un tribunale che, molte volte, rappresenta un fatto non solo sociale, un fatto di giustizia, ma anche un riferimento per quanto riguarda alcune situazioni.

Io mi sono permesso di presentare un ordine del giorno riguardante il tribunale di Mistretta e la sezione distaccata, non per un fatto territoriale ma per evidenziare che nella nostra situazione abbiamo scoperto tutta la zona più importante per alcuni fatti avvenuti nel passato, che è la zona dei Nebrodi. Ci troviamo da Patti a Cefalù senza un tribunale e, quindi, senza la possibilità di guardare con attenzione alcuni fatti specifici del nostro territorio.

Allora, condividendo appieno le motivazioni, bisogna intraprendere un'iniziativa oltre la mozione che vada, attraverso un incontro immediato preso con il Ministro, a rappresentare alcune specificità del territorio della Sicilia, perché sono specificità non solo territoriali, ma tipiche di una zona che è stata sempre vista dal Nord del Paese, ma anche dal mondo, come una zona mafiosa.

Noi siamo dell'avviso che, se ci guardate in questo modo e vi chiediamo di avere invece maggiore attenzione ai problemi della giustizia, non potete farlo chiudendo diversi tribunali in Sicilia che possono essere anche piccoli tribunali, ma rappresentano sicuramente un'entità da difendere come simbolo della presenza dello Stato nella nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Falcone. Ne ha facoltà.

FALCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole assessore, credo che il tema della riorganizzazione degli uffici giudiziari sia assolutamente attuale e preoccupante non soltanto per gli addetti ai lavori, per gli avvocati e i giudici, ma anche e soprattutto per i cittadini.

Se stasera questo tema arriva anche in quest'Aula è perché ci rendiamo e ci stiamo rendendo tutti conti della ricaduta negativa di questa riorganizzazione e quella che dovrebbe essere una riforma forse non apporterà alcunché di bene ma avrebbe, o avrà, nel caso in cui la stessa venisse attuata, una ricaduta assolutamente negativa per il territorio.

Qua in un colpo solo - l'ha detto chi mi ha preceduto - si sta per sopprimere circa 950 uffici giudiziari in tutta Italia: oltre 640 uffici del giudice di pace e oltre 220 sezioni distaccate, quindi ben 37 tribunali minori. E' una riorganizzazione che chiaramente sconta, se vogliamo, anche quella che può essere considerata oggi una volontà di risparmio.

Ma non sempre il risparmio coincide con la celerità, con l'efficienza, con la funzionalità dei servizi e, in questo caso, quando parliamo di giustizia è ancora peggio.

Allora, io credo che stasera non si possa non aderire alla mozione dell'onorevole Ardizzone, prima di tutto, e poi agli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Laccoto e Vinciullo.

Mi sono permesso di presentare stasera un ordine del giorno ulteriore che si rivolge al Governo nazionale in merito a questa nuova Commissione tecnica che si riunirà. C'è stato già un tavolo tecnico, c'era stata già una prima riorganizzazione che vede la falcidia, la riduzione, il ridimensionamento e, cosa ancora più notevole, soprattutto dei tribunali minori.

In un primo momento si parlava di sopprimere in tutta Italia ben 56 tribunali minori, tra cui ad esempio quello di Gela. Oggi, il tribunale di Gela è stato depennato, così come tanti altri; ma rimangono in Sicilia altri sei tribunali, quale ad esempio specificatamente Caltagirone, ma è stato detto anche Mistretta, è stato detto Modica e sappiamo pure di Sciacca, Marsala e Nicosia; tribunali, ciascuno dei quali per la specificità, per la peculiarità e per il carico di lavoro rappresentano un'avanguardia della giustizia, al diritto alla giustizia. Non sto a dire e a ripetere quello che questi Uffici giudiziari comportano e cosa rappresentano in termini di giustizia e di erogazioni in senso lato di questo servizio, sebbene la giustizia non sia un servizio.

Però, oggi vorrei parlare del tribunale di Caltagirone per rappresentare a quest'Aula che non stiamo facendo una battaglia campanilistica o provinciale, anche se il tribunale di Caltagirone, che è il primo tribunale minore tra questi sei, serve un territorio che rappresenta circa il 38 per cento dell'intero territorio provinciale di Catania e in più ha competenza su Niscemi; un'ampia parte del territorio nisseno, quindi. Il problema non è più soltanto di Caltagirone - l'abbiamo detto, non voglio fare una battaglia campanilistica - ma questa nuova Commissione dovrebbe capire - domenica scorsa è stato pubblicato un articolo su "Il Sole 24 Ore", giustamente e opportunamente citato dall'onorevole Vinciullo, che rappresentava la mappa chiara degli Uffici giudiziari da sopprimere - che verranno meno i distretti di Corte d'Appello; verrà meno l'impalcatura giudiziaria; verrà meno anche l'efficienza del servizio e l'efficienza, se vogliamo, anche della giustizia. Ci sono carichi e carichi di lavoro al tribunale di Catania e, come ha detto l'onorevole Cordaro poco fa nella sua doppia veste di avvocato e di parlamentare, così pure il Tribunale e la Corte d'Appello di Palermo, ma anche gli altri distretti di Corte d'Appello ne pagherebbero le conseguenze.

In questo senso, allora - se vogliamo - credo che questo Parlamento, giustamente, non può non farsi parte diligente presso il Governo nazionale per rivedere innanzitutto questa riorganizzazione e

per chiedere, altresì, che il piano di riforma e di riorganizzazione degli Uffici giudiziari sia attuato gradatamente. Non possiamo cancellare di colpo circa 950 uffici giudiziari, sarebbe un danno a cui non dobbiamo e non possiamo andare incontro, che non potremo sopportare.

Pertanto, è giusto che si faccia un unico ordine del giorno, un'unica presa d'atto per fare voti al Governo nazionale affinché riveda tale riorganizzazione e che quest'ultima non abbia - è una speranza e un auspicio insieme - un impatto così grave come quello che attualmente avrà non soltanto in Sicilia ma nell'intero Paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colianni. Ne ha facoltà.

COLIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'aderire complessivamente agli ordini del giorno che sono stati presentati, tuttavia mi sento di raccogliere l'ultimo invito dell'onorevole Falcone perché, in realtà, penso che vada difeso un principio, non vadano difese le singole realtà e i singoli presidi di cui stiamo parlando. Vanno difese, intanto, le Corti d'appello e, insieme alle Corti d'appello, va difeso un modello di presenza diffuso nel territorio che, per la verità, è stato abbondantemente sentito sulle proprie carni dalle popolazioni che rischiano di avere "scippate" queste presenze così importanti di presidio della giustizia e della legalità.

Vorrei ricordare che, non più tardi di circa un mese, un mese e mezzo fa, quasi 5.000-6.000 persone, un intero paese, a Nicosia, con a capo il suo sindaco, la municipalità, i parlamentari, hanno difeso la presenza del loro tribunale.

Hanno ragione i colleghi quando pongono un problema complessivo che pongo anch'io.

Vedete, onorevoli colleghi, c'è questo andazzo in Italia, quello di aggregare per risparmiare ed è anche vero che aggregare per risparmiare significa talora innalzare i livelli di qualità dei servizi; ma quando parliamo di sanità, quando parliamo di aggregazione di enti produttivi, quando parliamo di aggregare servizi che non afferiscono ai bisogni primari dei cittadini, ritengo - e non è facile capire che è vero - che quando parliamo di legalità e di giustizia aggregare non significa sicuramente risparmiare ma, se di risparmio si parla, si parla di risparmio sulla pelle della gente; aggregare per risparmiare lo si deve fare in tutto ciò che i processi ripetitivi determinano una migliore qualità dell'efficienza delle azioni ripetute.

In verità, quando parliamo di legalità, quello che occorre è un'attenta parcellizzazione del servizio nel territorio; avere, dal punto di vista sia simbolico sia operativo, la presenza delle persone addette a dare queste risposte primarie ai cittadini. Penso alle aree dei Nebrodi, penso a Nicosia, penso a Mistretta, penso alle difficoltà orografiche del nostro territorio e al disagio dei cittadini per questo importante servizio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio porvi un altro problema.

In questo momento sono in pericolo anche le prefetture; in questo momento ci vogliono togliere le prefetture in Sicilia; in questo momento ci vogliono togliere le questure.

Il monito da parte di questo Parlamento deve essere assolutamente unanime, a mio giudizio. Dobbiamo stabilire anche le modalità con cui porgere all'attenzione del Governo nazionale un allarme vero dell'intero Parlamento.

Penso, assessore, che la prima cosa che dobbiamo fare è porre il tema immediatamente in sede di Commissione Affari istituzionali e nella Conferenza Stato-Regioni, che ci consente di porre questa problematica insieme alle altre Regioni.

Signor Presidente, occorre fare una delegazione parlamentare, e non soltanto del Governo, in cui sia presente pure il presidente della Commissione Antimafia; occorre che ci sia una presenza condivisa e ragionata perché, se è vero che qualcuno pensa che diminuire i costi - ammesso che in questo caso diminuiscano - significa salvare il Paese, sicuramente non è questo il caso nel quale il Paese sarà salvato. E, allora, appongo la mia firma e tuttavia penso che vadano difesi tutti i presidi, le prefetture, le questure, i presidi dei tribunali che in Sicilia rappresentano un momento

fondamentale per sconfiggere gli aspetti malavitosi, criminali e mafiosi che, purtroppo, si annidano ancora nel nostro territorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Panarello. Ne ha facoltà.

PANARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per sottolineare l'importanza della mozione presentata dall'onorevole Ardizzone, che è stata sottoscritta sostanzialmente da tutti i parlamentari, e per ribadire la necessità - come suggerisce la mozione e come ha ribadito l'onorevole Speziale nel suo intervento - di chiedere al Governo nazionale in tempi rapidissimi, quindi con una sollecitazione al Presidente Lombardo, ma anche con un'iniziativa autonoma dell'Assemblea, una deroga per la situazione siciliana che, al di là degli specifici problemi che si pongono nelle diverse aree (per il messinese sicuramente Mistretta, ma anche qualche sede distaccata che rischia di chiudere come quella di Trappitello per quanto riguarda la zona ionica della provincia di Messina) al fine di procedere non ad un taglio, come si sta profilando purtroppo per una delega a suo tempo data dal Governo dell'epoca e dal Ministro del Tesoro Tremonti e che scaturiva da una richiesta di riduzione dei costi, tutti da dimostrare peraltro, ma piuttosto per ragionare in termini di razionalizzazione e di efficienza del servizio giustizia - tema che sicuramente esiste e probabilmente ha un rilievo anche in una regione come la nostra e che i cittadini capirebbero sicuramente - ma non in termini di pura e semplice riduzione dei costi perché questo ha il senso di rendere meno efficiente il servizio di giustizia e, addirittura, di sopprimere i presidi giudiziari e di legalità in zone significative di una regione come la nostra che, purtroppo, è ad alta densità di criminalità organizzata e questo, purtroppo, avviene in larga parte dell'intera Sicilia.

Proprio per questo, penso sia giusto che da parte del Ministro competente e del Governo nazionale si tenga conto di questa specificità siciliana e si accantonino temporaneamente i tagli previsti in Sicilia e si faccia una discussione, un confronto vero per rendere il servizio di giustizia più efficiente e procedere ad una vera e propria razionalizzazione a favore degli interessi dei cittadini.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ammatuna. Ne ha facoltà.

AMMATUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido la mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Ardizzone perché oggi trattiamo un problema di grandissima attualità e di grandissima importanza, questa legge delega e questo provvedimento che verrà alla luce prima del 14 settembre sono molto gravi per motivi di forma e di sostanza.

Per motivi di forma, già illustrati, in quanto si viola l'articolo 23 dello Statuto siciliano, che è legge di rango costituzionale, dato che il Presidente della Regione deve essere consultato prima che venga approvato un provvedimento simile, ma anche perché già l'Avvocatura ha preannunciato ricorso alla Corte costituzionale per violazione degli articoli 3 e 24 della Costituzione in quanto i cittadini non sono messi nelle condizioni di poter essere tutti uguali di fronte alla legge.

Sono gravi anche per motivi di sostanza: siamo la regione più a sud d'Italia, una regione che ha vissuto e vive momenti difficili nella lotta alla malavita organizzata e, quindi, non esercitare una deroga nei confronti della Sicilia lo ritengo un segnale allarmante verso tutti quei cittadini onesti, verso i rappresentanti delle forze dell'ordine, verso i giudici, i procuratori che, giorno dopo giorno, lottano per ristabilire la legalità nel nostro territorio.

Pure noi siamo pure espressione del territorio.

Ad esempio, io provengo da una zona che è forse la più marginale, la più lontana dal capoluogo siciliano. Io sono di Pozzallo, vicino a Modica, dove vi è un tribunale che forse è il più antico o comunque fra i più antichi della Sicilia e che si vorrebbe cancellare con un colpo di spugna, con questa legge delega.

Il tribunale di Modica fu istituito nel 1361, in un territorio che rischia di essere ancora una volta marginalizzato, e non solo per quanto riguarda le infrastrutture - sappiamo che quella di Ragusa è l'unica provincia che non ha ancora un solo metro di autostrada - e, quindi, abbandonare a sé stesso questo territorio cancellando il presidio di legalità che è il tribunale di Modica mi sembra un fatto di gravità inaudita. Inoltre il tribunale di Modica ha una bellissima sede, si trova in un edificio moderno inaugurato qualche anno fa, ha un indice di efficienza fra i più alti in Italia, se non il più alto: basti pensare che tutti i procedimenti civili e penali hanno un indice di prescrizione del tre per cento, quando in tutta Italia è del 10 per cento.

Condido, pertanto, la proposta che è stata formulata dall'onorevole Speziale di fare in modo che una delegazione del nostro Parlamento si possa recare dal Ministro e rappresentare l'eccezionalità della situazione che abbiamo in Sicilia.

In ultimo, volevo dire che a questo incontro dobbiamo andarci preparati.

Dobbiamo capire cosa chiedere al Ministro, in quanto vi sono dei paletti abbastanza rigidi, e pertanto faremmo una cosa produttiva per la nostra Isola e per salvaguardare i tribunali minori e le sedi distaccate se, come Parlamento, avessimo una nostra proposta.

Nel ringraziare la Presidenza per avermi concesso la parola, sottolineo ancora una volta che apporrò la firma alla mozione che è in discussione.

Annunzio di ordini del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

- numero 711 «Riorganizzazione della distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari, legge 14 settembre 2011 n. 148, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge, 13 agosto 2011, n. 138 – Mantenimento Tribunale di Mistretta e sede distaccata di S.Agata Militello del Tribunale di Patti», dell'onorevole Laccoto;

- numero 712 «Iniziative per impedire la chiusura della sezione distaccata di Avola del Tribunale di Siracusa», dell'onorevole Vinciullo;

- numero 713 «Chiusura del Tribunale di Caltagirone (CT) - Iniziative a livello centrale», dell'onorevole Falcone. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

il Governo, con legge 14 settembre 2011, n. 148, di conversione del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, è stato delegato ad adottare un piano per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari;

nella predetta riorganizzazione, già da tempo allo studio del Governo, si paventerebbe anche la soppressione della sezione distaccata di Sant'Agata di Militello del Tribunale di Patti e del Tribunale di Mistretta, in provincia di Messina;

secondo quanto disposto dall'art. 1, comma 2, lett. b), della citata legge, il nuovo assetto territoriale degli uffici giudiziari dovrà tenere conto '... dell'estensione del territorio, del numero degli

abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice della sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale...';

dalle notizie acquisite risulta che il tribunale di Mistretta è a servizio di utenti che, in mancanza di tale strategico presidio territoriali, si troverebbero tagliati fuori e finirebbero per non percepire la presenza dello Stato nei loro territori;

dai dati statistici in possesso del Ministero della giustizia risulta che il carico di lavoro e la produttività della Sezione staccata di Sant'Agata di Militello presentano tra le più alte percentuali in Italia, e quindi sarebbe un vero e proprio sacrilegio la chiusura di una sede che raggiunge ottimi risultati sia sul piano qualitativo che quantitativo;

la paventata soppressione del tribunale Mistretta e della sezione staccata di Sant'Agata di Militello avrebbe gravi ripercussioni per i cittadini per via della complessità del contesto sociale e geografico di riferimento, caratterizzato da molti deficit infrastrutturali consistenti in collegamenti spesso impervi e da distanze quasi triplicate per taluni comuni dell'entroterra, oltre che da una significativa presenza della criminalità;

pertanto, risulta necessario sottoporre tali peculiarità delle predette sedi giudiziarie al Governo nazionale per contrastarne la soppressione;

il tema di una più efficiente organizzazione degli uffici giudiziari non può essere assoggettato a soluzioni di tipo meramente aziendalistico e puramente contabile; che la giustizia, quale valore fondamentale in una società civile che va garantito in misura eguale per tutti i cittadini, non può non contemplare dei 'costi di civiltà' che lo Stato non può esimersi dal sostenere;

il tribunale di Mistretta e la sede distaccata di Sant'Agata di Militello rappresentano imprescindibili presidi di legalità per tutto il territorio dei Nebrodi;

l'eventuale ed immotivata indifferenza del Governo rispetto alle criticità del territorio dei Nebrodi e la mancanza di un'istanza forte da parte del Parlamento regionale, affinché si tenga conto delle peculiarità e criticità delle sedi di Mistretta e Sant'Agata Militello, finirebbe per perpetrare un atto di grave penalizzazione per l'accessibilità dei cittadini al servizio giustizia, costituzionalmente garantito;

il Presidente della Regione ha inoltrato una nota al Ministro della giustizia chiedendo l'avvio di un tavolo di confronto sulla materia, nel presupposto che l'art. 23 dello Statuto speciale della Regione siciliana vanta una specifica prerogativa in ordine ai massimi presidi giudiziari nel territorio;

la legge delega in argomento prevede che occorre tenere conto di alcuni elementi, tra cui la specificità territoriale del bacino di utenza, con specifico riferimento: a) alla situazione infrastrutturale, e b), al tasso d'impatto della criminalità;

il riferimento alle specificità territoriali, consente, per il tribunale di Mistretta e per la sede distaccata di Sant'Agata di Militello del tribunale di Patti, la deroga dai criteri di riorganizzazione del sistema giudiziario fissati dalla legge delega,

impegna il Governo della Regione

a richiedere formalmente, nelle forme di legge, in virtù della specialità dello Statuto siciliano, un tavolo tecnico con il Governo nazionale per integrare l'istruttoria in corso con le indicazioni che provengono dalla Regione siciliana e le peculiarità e criticità sopra evidenziate che riguardano il tribunale di Mistretta e la sede distaccata di Sant'Agata di Militello del tribunale di Patti, cui dovrà essere concessa la deroga prevista dalla legge delega;

a promuovere ogni più opportuna azione stragiudiziale e/o giudiziale nel caso in cui il Governo nazionale dovesse procedere alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie senza concertazione e condivisione con la Regione siciliana e senza prendere atto della sussistenza dei presupposti per la deroga in favore del tribunale di Mistretta e della sede distaccata di Sant'Agata di Militello del tribunale di Patti». (711)

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che il Ministero della giustizia avrebbe deciso la chiusura della sezione distaccata di Avola del tribunale di Siracusa;

preso atto che il provvedimento, oltre ad essere assurdo per illogicità manifesta, è privo di qualsiasi valutazione dei dati relativi al lavoro svolto dagli uffici giudiziari del tribunale di Siracusa ed, in particolare, della sezione di Avola che si vorrebbe chiudere;

tenuto conto che:

il bacino di pertinenza comprende i Comuni di Avola, Noto, Rosolini, Pachino e Portopalo di Capo Passero;

i cittadini interessati sono quasi centomila;

nel quinquennio 2006-2011 sono state trattate cause per oltre 2500 giudizi, con un tasso di litigiosità tra i più alti in Italia;

il territorio complessivamente coinvolto è pari ad oltre 800 mila metri quadrati, tra i più vasti in tutto il territorio nazionale;

considerato che:

i dati relativi al carico di lavoro e alla decisione assunta da tre giudici togati e dai tre giudici onorari sono di molto superiori alla soglia indicata dalla legge delega n. 148 del 2011, che dispone i limiti relativi ai risparmi di spesa per rendere più efficiente la riorganizzazione degli uffici giudiziari nel Paese;

non si comprende, né tanto meno si giustifica, il tentativo portato avanti dal Comune di Modica di accorpore la sezione di Avola, ricadente nel territorio della provincia regionale di Siracusa, al tribunale di Modica, nonostante la popolazione della provincia aretusea sia di molto superiore a quella di Ragusa, che un tempo faceva parte della 'Grande provincia di Siracusa';

l'edificio, dove attualmente è ubicata la sezione distaccata di Avola del tribunale di Siracusa, è facilmente raggiungibile, di proprietà del Comune di Avola, costruito secondo le norme antisismiche e con l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche,

impegna il Governo della Regione

ad attivarsi presso il Governo nazionale per mantenere in vita, a tutela e garanzia dei cittadini della provincia di Siracusa ed, in modo particolare, dei cittadini dei comuni di Avola, Noto, Pachino, Portopalo di Capo Passero e Rosolini, la sezione distaccata di Avola del tribunale di Siracusa». (712)

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che il Governo nazionale, con la legge n. 148 del 2011, è stato delegato alla riorganizzazione sul territorio degli uffici giudiziari;

considerato che tale riorganizzazione comporterà una notevole riduzione degli uffici giudiziari (tribunali minori, sezioni distaccate e uffici dl Giudice di pace);

preso atto che è volontà del Governo adottare un piano non di graduale riorganizzazione, ma di radicale ridimensionamento;

atteso che nel nuovo assetto giudiziario verrebbe cancellato anche il tribunale di Caltagirone (CT), tra i più consistenti fra gli uffici giudiziari destinati ad essere soppressi;

considerato che la soppressione del Tribunale di Caltagirone sarebbe non solo un danno per il territorio, esteso circa il 42 per cento dell'intera provincia di Catania, ma comporterebbe un inevitabile ingolfamento per il tribunale di Catania, già abbastanza oberato,

impegna il Governo della Regione

ad attivarsi presso il Governo nazionale per il mantenimento del tribunale di Caltagirone». (713)

Onorevoli colleghi, considerato che la mozione ricomprende un po' tutti i temi che riguardano l'intero territorio della Regione siciliana, la proposta della Presidenza è di tenere conto degli ordini del giorno presentati, inviando copia della mozione e l'estratto del resoconto stenografico relativo al dibattito appena svolto. Nella mozione, infatti, non si parla di un tribunale specifico, ma vengono enumerati tutti i tribunali presenti nel territorio siciliano.

Al fine di tenere conto delle specificità rappresentate dagli ordini del giorno che i colleghi hanno presentato, potremmo allegare lo stralcio del resoconto stenografico relativo agli interventi che, poi, di riflesso hanno provocato la presentazione degli ordini del giorno.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

I tre ordini del giorno sono, pertanto, assorbiti.

SPAMPINATO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo intervenire anche prima del voto per dichiararmi totalmente d'accordo con le motivazioni che stanno alla base della finalità per cui è stata presentata la mozione, sia per le finalità contenute nel dettato della mozione stessa sia per le ulteriori motivazioni che sono state rappresentate dai singoli interventi dei deputati.

La considerazione è nata spontanea nel dibattito: è chiaro che un'unica mozione dà molta più forza, perché se è vero - ed è vero - che il Governo si dichiara assolutamente disponibile, d'intesa con la Presidenza dell'Assemblea e con la rappresentanza dei Gruppi parlamentari, a provocare questo tavolo di confronto con il Governo nazionale, è chiaro che a questo tavolo ci si siederà in maniera più forte se la proposta è unitaria.

Se andiamo nel dettaglio, infatti, ci sono motivazioni che sostengono l'impedimento della chiusura di tutti i tribunali per cui è chiesta la chiusura. Più è unitaria la posizione di questa delegazione che dovrà confrontarsi col Governo, più possibilità avremo di ottenere risultati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a mercoledì, 13 giugno 2012, alle ore 16.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Svolgimento, ai sensi dell'art. 159, comma 3, del Regolamento interno, di interrogazioni e di interpellanz della rubrica: "Risorse agricole e alimentari".

III - Svolgimento, ai sensi dell'art. 159, comma 3, del Regolamento interno, di interrogazioni e di interpellanz della rubrica: "Salute".

IV - Discussione dei disegni di legge:

- 1) - Disegno di legge voto da sottoporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione recante 'Modifiche all'articolo 17, commi 10, 11 e 12 del decreto legge 1 luglio 2009, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102 ed all'articolo 14 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 convertito con legge 30 luglio 2010, n. 122. (n. 922/A)
- 2) - Norme in materia di entrata. Finanziamento di leggi di spesa. (n. 900/A) (*Seguito*)

La seduta è tolta alle ore 19.51

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore
dott. Mario Di Piazza

Il Responsabile
Capo dell'Ufficio dei resoconti
dott.ssa Iolanda Caroselli
